

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

"Revelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disciplina - Responsabilità"

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXII n.7

15 Aprile 2006

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE. PERO': NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'E' DETTO. (Im. Cr.)

PER IL QUARANTENNALE DEL PASTORALE CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

Che sbadati! non abbiamo pubblicato alcuno scritto *ad hoc* in occasione dei quarant'anni trascorsi dalla fine del Vaticano II, ricorrenza l'8 dicembre del 2005; fine magnificata da tutte le parti con proflui di retorica "ecumenica" e "conciliare". Scusandoci con i nostri lettori per il ritardo, abbiamo pensato di provvedere riproducendo una paginetta del noto intellettuale cattolico ungherese Thomas Molnar, tanto impietosa quanto a nostro modesto avviso chirurgicamente precisa nel cogliere lo spirito ed il significato di quella celebre assise. Il testo risulta da un libro-intervista intitolato: Thomas Molnar, *Du mal moderne. Symptômes et antidotes. Cinq entretiens avec Jean Renaud*, con un saggio introduttivo dello stesso Renaud che si intitola: "Thomas Molnar ou la réaction de l'esprit", Belfroi, Québec, 1996, pp. 138-139.

Domanda:

«E il Vaticano II? Fino a che punto il concilio ha trasformato la Chiesa? Su questa questione ci sono più tesi. I progressisti affermano che esso ha permesso una "apertura" al mondo ancora incompleta e timida, che si tratta di rendere ancora più radicale (permettendo, ad esempio, il sacerdozio femminile, la contraccezione, l'aborto); gli "integristi" condannano questo concilio, ritenuto un ampio compromesso con il mondo

moderno, compromesso dal quale la Chiesa è stata sfigurata. Il cardinale Ratzinger, da parte sua, afferma che il concilio è stato un grande beneficio, ma che spesso è stato incompreso. Lei che pensa del Vaticano II?»

Il Sacerdozio, un solo Santo Sacerdote, è una delle grazie più grandi che Dio possa fare al suo popolo. È una grazia da equipararsi a quella immensa dell'Eucaristia, che è la più eccelsa di questa vita terrena. Se è tale grazia il Sacerdozio, il popolo se la deve meritare e la deve chiedere al Signore con preghiere fervide incessanti.

Nicola Monterisi Arcivescovo

Risposta di Thomas Molnar

«Quanto al Vaticano II, io mi metto tra gli integristi, a condizione che voi accettiate di non parlare di integrismo, ma di cattolicesimo puro e semplice. Molto si deve agli *integristi*: essi hanno sostenuto i primi urti di questo concilio di radicali militanti. Retrospectivamente, bisogna dire che avevano ragione: ne è prova proprio l'osservazione di Ratzinger. Se mons. Lefebvre si fosse arreso, Ratzinger non metterebbe sfumature nel suo apprezzamento del lavoro conciliare. Altre prove? Le legioni di fedeli feriti che hanno abbandonato la Chiesa; l'incapacità di quest'ultima di ispirare, se non le forme della sensibilità religiosa, almeno l'arte, la musica, l'

architettura, la letteratura, tutti campi nei quali la Chiesa si è, per così dire, sterilizzata da se stessa.

Il concilio, si dice, è una cosa, il postconcilio un'altra. Nient' affatto. Il concilio e ciò che gli ha tenuto dietro fanno una cosa sola. È il capitolo più nero della Chiesa, tanto più che non è affatto certo che vi si possa rimediare nei prossimi secoli. La diagnosi non è difficile: senza parlare delle vicissitudini dottrinali che hanno una logica propria, la Chiesa di Paolo VI ha capitolato dinanzi alla società civile, all'indifferentismo, all'eresia americanista; in breve: davanti alla Riforma e al modernismo. Il vantaggio - mi si consenta l'espressione, perché si tratta di una catastrofe non solo per la Chiesa, ma per tutta l'umanità oggi abbandonata alle sette e a peggio ancora - il vantaggio, dunque, è che se ne vede il castigo immediato: l'aborto di massa, l'inondazione delle dissolutezze sessuali, le devastazioni della droga, la famiglia distrutta. Tutte le motivazioni sociologiche hanno scarso peso: è la Chiesa che ne porta la responsabilità, una Chiesa prostrata dinanzi all'O.N.U., una Chiesa che perseguita coloro che credono e li scandalizza con le sue carnevalate».

Benedetto XVI: Rapporto sul Vaticano II

In occasione dei suoi auguri alla curia romana il 22 dicembre 2005¹, dopo la prima parte del suo discorso dedicata agli avvenimenti dell'anno trascorso (morte di Giovanni Paolo II, elezione del suo successore, Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia e Sinodo sull'Eucarestia a Roma), il papa Benedetto XVI ha tentato di fare il punto del Vaticano II.

A nessuno sfuggirà l'interesse di tale tentativo, soprattutto se si tiene conto della constatazione iniziale del Papa nel suo discorso: *"Nessuno può negare che, in vaste parti della Chiesa, la recezione del Concilio si è svolta in modo piuttosto difficile"* (*L'Osservatore Romano* 23 dicembre 2005). Non si può fare a meno di considerare questo discorso di Benedetto XVI come un discorso programmatico. Pertanto occorre mettersi d'impegno per comprendere esattamente questo discorso denso e fortemente strutturato che ci presenta un'interpretazione autentica del Vaticano II.

All'occasione citeremo i testi paralleli di colui che allora era il card. Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. In particolare pensiamo al suo libro intervista col giornalista italiano Vittorio Messori, intitolato *Rapporto sulla Fede* e al suo discorso ai Vescovi cileni il 13 luglio 1988, pronunciato sulla scia delle consacrazioni episcopali a Ecône il 30 giugno 1988. Allora saremo in grado di capire quello che l'attuale discorso del Sommo Pontefice ha in comune, ma anche di proprio, rispetto alle riflessioni del cardinale di allora e anche di vedere in che misura il suo discorso fa opera di chiarimento.

La parte del discorso di Benedetto XVI sull'applicazione del Vaticano II comprende cinque paragrafi e si estende per circa quattro pagine stampate.

Il discorso comincia con una breve introduzione sotto forma di stato della questione, riassunto in questi termini: *"Perché la recezione del concilio, in grandi parti della Chiesa, finora si è svolta in modo così diffi-*

cile?". Il Papa in seguito introduce l'idea che svilupperà per tutto il discorso: *"Tutto dipende dalla giusta interpretazione del concilio o - come diremmo oggi - dalla sua giusta ermeneutica, dalla giusta chiave di lettura e di applicazione"*. Ora, secondo il Papa, ci sono due ermeneutiche in competizione: l'ermeneutica della discontinuità e della rottura e l'ermeneutica della riforma.

Infine, Benedetto XVI termina ricordando che la Chiesa ha il dovere di restare un segno di contraddizione, pur cercando di risolvere il *"perenne problema del rapporto tra fede e ragione, che si ripresenta in sempre nuove forme"*.

1. Lo stato della questione

Cogliendo l'occasione dei 40 anni trascorsi dalla chiusura del concilio Vaticano II, il Papa si interroga circa *"il risultato del Concilio"*.

1.1 L'applicazione del Vaticano II

Si noti bene fin dal principio che il problema posto non concerne il Concilio in se stesso, né il suo svolgimento, né il suo obiettivo. Da questo lato, Benedetto XVI non sembra percepire problemi². Esperto lui stesso in occasione del concilio, non vede in questo concilio pastorale niente di atipico. No, ciò che lo preoccupa, è l'applicazione del concilio³ o la sua accettazione⁴. Il concilio Vaticano II è un fatto che non si può aggirare né negoziare. Esiste, semplicemente. Certo, ci sono delle

² È la posizione di sempre del card. Ratzinger: *"Nella parte fondamentale degli accordi, Lefebvre aveva riconosciuto di dover accettare il Vaticano II e le affermazioni del Magistero postconciliare, secondo l' autorità propria di ciascun documento"* (Discorso ai Vescovi cileni, 13 luglio 1988). *"Difendere il concilio Vaticano II contro mons. Lefebvre, come valido e vincolante nella Chiesa, è compito necessario"* (ivi). *"Non vedo alcun futuro per una posizione che si ostina in un rifiuto di principio del Vaticano II. Essa infatti è in se stessa illogica"* (*Rapporto sulla fede*, ed. Paoline, p. 29).

³ *"Nessuno può negare che, in vaste parti della Chiesa, la recezione del concilio si è svolta in modo piuttosto difficile..."*. *"I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche opposte si sono trovate a confronto..."*.

⁴ *"È stato recepito nel modo giusto?"*. *"Che cosa nella recezione del concilio è stato buono? che cosa insufficiente o sbagliato?"*. *"Perché la recezione del concilio, in grandi parti della Chiesa, finora si è svolta in modo così difficile?"*.

difficoltà, delle confusioni, dei clamori, ma il concilio in se stesso non è messo in causa. La soluzione proposta è quindi un problema interpretativo: la buona interpretazione rende possibile una buona accettazione, la cattiva ha l'effetto contrario.

1.2 Il Vaticano II e Nicea

Questa impressione che ciò che è in causa non sia il concilio in sé, ma certe false interpretazioni che ne rendono difficile l'applicazione (o l'accettazione), è confermata dalla citazione di San Basilio descrivente la situazione della Chiesa dopo il concilio di Nicea. Certo, il Papa non forza il paragone⁵, ma non esita a paragonare la confusione nella Chiesa dopo il concilio di Nicea a quella seguita al concilio Vaticano II.

Questo paragone non è nuovo poiché lo troviamo esplicitamente nella lettera indirizzata a mons. Lefebvre l'11 ottobre 1976 nella quale il papa Paolo VI parlava del concilio Vaticano II *"che non ha meno autorità, che sotto certi aspetti è addirittura più importante ancora di quello di Nicea"*. Tale paragone non faciliterà la diagnosi che Benedetto XVI vuole fare della confusione attuale. Infatti, come paragonare l'autorità di un concilio dogmatico come il concilio di Nicea a quella di un concilio pastorale come il concilio Vaticano II⁶? Dov'è la dottrina di fede proposta dal Vaticano II che potrebbe dar luogo a delle falsificazioni in eccesso o in difetto, come sembra insinuare il testo citato di San Basilio?

D'altra parte, il concilio di Nicea era stato convocato per definire la dottrina cattolica sulla divinità di Cristo contro l'eresia ariana: la confusione dunque esisteva già nella Chiesa prima del concilio di Nicea e questo era stato lo strumento scelto per uscire dalla confu-

⁵ *"... anche senza voler applicare a ciò che è successo in questi anni la descrizione che il gran Dottore della Chiesa, San Basilio, fa della situazione della Chiesa dopo il concilio di Nicea..."*. *"Noi non vogliamo applicare precisamente questa descrizione drammatica alla situazione del dopo-concilio, pur tuttavia qualcosa di ciò che è accaduto vi si riflette..."*.

⁶ Questa differenza tra concilio dogmatico e concilio pastorale sembra tuttavia essere stata percepita a suo tempo dal card. Ratzinger: *"La verità è che lo stesso concilio non ha definito nessun dogma e ha voluto in modo cosciente esprimersi ad un livello più modesto, meramente come concilio pastorale..."*.

¹ Dettaglio curioso da notare: il discorso di Giovanni Paolo II alla curia romana, destinato a giustificare e a spiegare la riunione interreligiosa di Assisi nell'ottobre 1986, era datato anch'esso 22 dicembre 1986.

sione, anche se l'effetto non doveva essere immediato. Nel caso del concilio Vaticano II, la confusione è posteriore al concilio e bisognerebbe chiedersi se essa non sia stata generata da lui. Certo, le tendenze deleterie del modernismo e della nuova teologia si facevano già sentire molto prima del Vaticano II: basta ricordare le condanne dei Pontefici⁷. Ma qual è stato l'atteggiamento del Vaticano II a loro riguardo? Ha preso le distanze, cioè ha condannato questi errori? Oppure, al contrario, li ha fatti propri ed in quale misura?

Infine, al di là dei problemi di linguaggio dovuti alle differenze tra il greco e il latino, le difficoltà al termine del concilio di Nicea non furono dovute ad una questione ermeneutica, ma ad un problema di adesione al dato rivelato definito da Nicea in una parola: "consustanziale".

Anche se Benedetto XVI porta avanti con prudenza il suo paragone tra Nicea e Vaticano II, resta il fatto che questo stesso paragone ci rivela le sue convinzioni intime: il Vaticano II non è in causa, è soltanto la sua applicazione che è resa difficile da una cattiva ermeneutica.

1.3 La soluzione proposta

Questa difficile applicazione del Vaticano II, simile secondo il Papa a quella di Nicea, porta il Pontefice a porsi la domanda cui tenterà di rispondere in seguito: *"Perché la recezione del concilio, in grandi parti della Chiesa, finora si è svolta in modo così difficile?"*. La risposta di Benedetto XVI è immediata e introduce il corpo del suo discorso: *"Tutto dipende dalla giusta interpretazione del concilio o - come diremo oggi - dalla sua giusta ermeneutica, dalla giusta chiave di lettura e di applicazione"*.

2. Le due ermeneutiche

Lo sviluppo del discorso del Papa consisterà nella descrizione delle due ermeneutiche coesistenti, tentando di separarle. Compito difficile se si prende in considerazione il fatto che l'ermeneutica della riforma appare anch'essa come una rottura, ciò che sembrerebbe dare ragione ai sostenitori dell'ermeneutica della discontinuità e della rottura.

2.1 L'ermeneutica della discontinuità e della rottura

2.1.1 La sua presentazione

Secondo Benedetto XVI, l'ermeneutica della discontinuità e della rottura si presenta così:

- causa la confusione⁸;
- beneficia dell'appoggio dei media e di una parte della teologia moderna⁹;
- rischia di provocare una rottura tra Chiesa preconciliare e Chiesa postconciliare¹⁰;
- raccomanda uno spirito del concilio che superi la lettera del Vaticano II, il quale non sarebbe altro che il risultato di un compromesso finalizzato a suo tempo ad ottenere l'unanimità dai Padri conciliari¹¹;
- interpreta largamente questo spirito del concilio e spalanca la porta ad ogni fantasia¹².

2.1.2 La sua critica

In un secondo tempo, il Pontefice lascia intravedere di non condividere quest'ermeneutica della discontinuità e della rottura, perché *"fraitende in radice la natura di un concilio come tale"*. In effetti un concilio non è *"una costituente che elimina una costituzione vecchia e ne crea una nuova"*.

Ora, i Padri conciliari:

- non avevano tale mandato;
- non lo avevano ricevuto da nessuno;

⁸ « L'una ha causato confusione ».

⁹ « Essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media e anche di una parte della teologia moderna ».

¹⁰ « L'ermeneutica della discontinuità rischia di finire in una rottura tra Chiesa preconciliare e Chiesa postconciliare ». « Bisogna decisamente opporsi a questo schematismo di un prima e di un dopo nella storia della Chiesa, del tutto ingiustificato dagli stessi documenti del Vaticano II che non fanno che riaffermare la continuità del cattolicesimo. Non c'è una Chiesa "pre" o "post" conciliare: c'è una sola e unica Chiesa che cammina verso il Signore... Il concilio non intendeva affatto introdurre una divisione del tempo della Chiesa ».

¹¹ « Essa asserisce che i testi del concilio come tali non sarebbero ancora la vera espressione dello spirito del concilio. Sarebbero il risultato di compromessi, nei quali, per raggiungere l'unanimità, si è dovuto ancora trascinarsi dietro e riconfermare molte cose ormai inutili... In una parola: occorrerebbe seguire non i testi del concilio, ma il suo spirito ». « Secondo questo pernicioso anti-spirito - Konzils-Ungeist per dirlo in tedesco - tutto ciò che è "nuovo" lo presunto tale: quante antiche eresie sono riapparse in questi anni, presentate come novità (!) sarebbe sempre e comunque migliore di ciò che c'è stato o c'è. È l'anti-spirito secondo il quale la storia della Chiesa sarebbe da far cominciare dal Vaticano II, visto come una specie di punto zero ». (Rapporto sulla Fede cit., p. 33).

¹² « In tal modo, ovviamente, rimane un vasto margine per la domanda su come allora si definisca questo spirito e, di conseguenza, si concede spazio ad ogni estrosità ».

- non potevano riceverlo da nessuno.

Perché? *"Perché la costituzione essenziale della Chiesa viene dal Signore"* e i Vescovi non sono che *"i fiduciari del dono del Signore"* e gli *"amministratori dei misteri di Dio"* (1Cor. 4,1). Questi argomenti, che ci sembrano interessanti, sono da raffrontare con quello che il cardinale Ratzinger diceva ai Vescovi cileni nel luglio 1988: *"Senza dubbio, esiste un atteggiamento di strette vedute che isola il Vaticano II e che ha provocato l'opposizione. Molte esposizioni danno l'impressione che, dal Vaticano II, tutto sia cambiato e che non abbia valore quel che l'ha preceduto, o, nel migliore dei casi, lo possa avere solo nella luce del Vaticano II"*.

Il secondo concilio Vaticano non viene trattato come parte della totalità della Tradizione viva della Chiesa, ma come il fine della Tradizione e come un ricominciare interamente da zero. La verità è che lo stesso concilio non ha definito nessun dogma e ha voluto in modo cosciente esprimersi ad un livello più modesto, meramente come concilio pastorale; certo, molti lo interpretano come se fosse quasi il superdogma che toglie importanza a tutto il resto" (Il Sabato 30 luglio-5 agosto 1988).

2.2 L'ermeneutica della riforma

È nel contesto delimitato dal dinamismo e dalla fedeltà che Benedetto XVI presenta l'ermeneutica della riforma che egli fa propria.

2.2.1. La sua presentazione

Secondo Benedetto XVI, l'ermeneutica della riforma si presenta così:

- essa ha portato e porta dei frutti, silenziosamente ma in modo sempre più visibile¹³;
- procede al rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa¹⁴;
- ha prodotto buoni frutti¹⁵.

¹³ « ... l'altra, silenziosamente, ma sempre più visibilmente, ha portato frutti ». « Oggi vediamo che il seme buono, pur sviluppandosi lentamente, tuttavia cresce, e cresce così anche la nostra profonda gratitudine per l'opera svolta dal concilio ».

¹⁴ « Dall'altra parte c'è "l'ermeneutica della riforma", del rinnovamento dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino ».

¹⁵ « Quarant'anni dopo il concilio possiamo rilevare che il positivo è più grande e più vivo di quanto non potesse apparire nell'agitazione degli anni intorno al 1968 ».

⁷ San Pio X, enciclica *Pascendi*, 8 settembre 1907; Pio XII, enciclica *Humani generis*, 12 agosto 1950.

2.2.2 Il suo fondamento

Questa ermeneutica della riforma è propria di Benedetto XVI? La trae dal proprio intimo per sostenere la causa? Per respingere quest'obiezione, egli si appella all'intenzione del concilio com'è definita da Giovanni XXIII, il Papa che aprì il concilio, nella sua allocuzione di apertura l'11 ottobre 1962, e da Paolo VI, il Papa che concluse il concilio, nella sua allocuzione di chiusura il 7 dicembre 1965.

Il cerchio dunque è chiuso, il sole sorge ad est. Dall'inizio alla fine, il Vaticano II ha obbedito ad una medesima intenzione che l'attuale Pontefice fa propria nella sua ermeneutica della riforma, che permetterà l'applicazione (o l'accettazione) adeguata del Vaticano II.

2.2.3 L'apporto di Giovanni XXIII

In che consiste, secondo Benedetto XVI, l'apporto di Giovanni XXIII alla corretta interpretazione del Vaticano II? Il Papa si riferisce all'affermazione centrale dell'allocuzione di Giovanni XXIII sulla distinzione tra il deposito della fede e il modo di enunciare¹⁶.

Altri si sono già volti a considerare questa distinzione¹⁷, nel contempo familiare e strana.

Familiare, perché di fronte a Dio e al mistero, c'è sempre modo per procurarsi lo strumento adeguato per parlare dell'indicibile¹⁸. Da questo lato, l'ultimo concilio non si confrontava con niente di nuovo rispetto ai precedenti. Che sia necessario adattare il proprio linguaggio all'uditorio, senza tradire mai il contenuto rivelato, è un'esperienza comune a tutti i predicatori ed a tutti i missionari. Non era quindi questo materia per un nuovo concilio. Quindi bisogna cercare altrove.

Distinzione strana, perché secondo i termini stessi di Giovanni XXIII si tratta che "questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere

fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo". Ora, in Pio XII si trova un passaggio che si riferisce al tema dell'adattamento della fede allo spirito ed ai filosofi moderni: «Oppongono, inoltre, che la filosofia perenne non è che la filosofia delle essenze immutabili, mentre la mentalità moderna deve interessarsi alla "esistenza" dei singoli individui e della vita sempre in divenire. Però, mentre disprezzano questa filosofia, esaltano le altre, sia antiche che recenti, sia di popoli orientali che di quelli occidentali, in modo che sembrano voler insinuare che tutte le filosofie o opinioni, con l'aggiunta – se necessario – di qualche correzione o di qualche complemento, si possono conciliare con il dogma cattolico¹⁹, ma è per condannare subito e senza appello questo tentativo: "tutto ciò è falso specialmente quando si tratti di sistemi come l'immanentismo, l'idealismo, il materialismo, sia storico che dialettico, o anche come l'esistenzialismo, quando esso professa l'ateismo o quando nega il valore del ragionamento nel campo metafisico"²⁰.

La spiegazione che ne dà Benedetto XVI non ci può assicurare: l'espressione nuova di una determinata verità richiede "una nuova riflessione su di essa e un nuovo rapporto vitale con essa", che presuppongono "una comprensione consapevole della verità espressa" e "che si viva questa fede". Cosa vuol dire? Secondo Benedetto XVI, è il modo di garantire "la sintesi di fedeltà e dinamica" menzionata sopra.

Per schiarirsi un po' le idee, si potranno rileggere le riflessioni già fatte sulla coscienza nel Vaticano II²¹ e ciò che diceva San Pio X sull'esperienza della fede nel sistema modernista²².

Richiamo alla filosofia moderna, insistenza sulla coscienza a detrimento dell'essere, menzione della fede vissuta di sapore modernista e blondeliano: non c'è niente che possa rassicurarci in questa allocuzione di Giovanni XXIII e nella sua citazione come criterio di un'ermeneutica della riforma da parte di Benedetto XVI.

2.2.4 L'apporto di Paolo VI

¹⁹ Pio XII, enciclica *Humani generis*, 12 agosto 1950

²⁰ Ibidem.

²¹ Vedi Secondo Simposio teologico di Parigi, *La conscience dans la religion de Vatican II*, 9-11 ottobre 2003.

²² San Pio X, enciclica *Pascendi*, 8 settembre 1907, ed. A.F.S., n. 54.

In cosa consiste, secondo Benedetto XVI, l'apporto di Paolo VI alla corretta interpretazione del Vaticano II?

Durante il concilio, la Chiesa si è dedicata alla "grande disputa sull'uomo, che contraddistingue il tempo moderno", a "l'antropologia", al "rapporto tra la Chiesa e la sua fede, da una parte, e l'uomo e il mondo d'oggi, dall'altra", al "rapporto tra Chiesa ed età moderna". Torneremo un po' più avanti sulla visione che il Papa ha di questa disputa, della sua genealogia, della sua cronologia, delle sue tappe e del suo stato attuale (cf. 2.3). Per ora diciamo semplicemente che vi ritroviamo l'intenzione iniziale di Giovanni XXIII: occorre "che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo".

Ancora una volta, questo difficile rapporto fra la Chiesa e il mondo, che sia moderno o no, non è nuovo. È proprio di tutte le epoche della Chiesa. Esso può essere risolto essenzialmente in due modi: o il mondo, misurando il suo allontanamento da Dio, cerca di elevarsi verso l'ideale che gli offre la Chiesa; o la Chiesa, per una carità male intesa²³, si rivolge al mondo adottando i suoi ideali, le sue parole d'ordine e le sue massime, e si allontana nella stessa misura dalla sua propria missione divina.

Non è difficile capire quale sia l'opzione scelta dal Vaticano II per corrispondere alle "esigenze del nostro tempo" ed al "compito che la nostra epoca esige".

2.3 Presentazione del dibattito tra la Chiesa ed il mondo moderno

L'allocuzione di chiusura pronunciata da Paolo VI merita un'at-

¹⁶ «È necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo. Una cosa è infatti il deposito della fede, cioè le verità contenute nella nostra veneranda dottrina, e altra cosa è il modo col quale esse sono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata» (Giovanni XXIII Allocuzione d'apertura del concilio Vaticano II, 11 ottobre 1962).

¹⁷ Vedi Raoul Martin *Validité ou non validité de l'opposition roncallienne entre la forme e le fond* nel Primo Simposio Teologico di Parigi *La religion de Vatican II*, 4-6 ottobre 2002, ed. Cercles de Tradition de Paris, 2003 pp. 332-356.

¹⁸ San Tommaso d'Aquino *Somma Teologica*, I-13.

²³ Si pensi specialmente alla parabola del Buon Samaritano citata esplicitamente da Paolo VI nel suo *Discorso di chiusura* per descrivere i rapporti del Vaticano II con l'umanesimo moderno: «L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella sua terribile statura ed ha, in certo senso, sfidato il concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo si è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema? poteva essere: ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo».

tenzione particolare. Benedetto XVI gli dedica tre lunghi paragrafi nel suo discorso del 22 dicembre 2005.

In effetti, "la grande disputa sull'uomo che contraddistingue il tempo moderno", di cui il Vaticano II ha fatto l'oggetto principale dei suoi dibattiti, sembra fornire degli argomenti ai sostenitori di un'ermeneutica della discontinuità²⁴. A questo punto abbiamo il diritto di chiedere: quali sono i sostenitori di un'ermeneutica della discontinuità cui si accenna qui?

Direttamente, si tratta certamente di quelli che prima sono stati descritti come desiderosi di oltrepassare la lettera del concilio in nome di uno spirito del concilio, di quelli che rischiano di provocare una rottura tra la Chiesa preconciliare e la Chiesa postconciliare, di quelli che spalancano la porta ad ogni fantasia. Ma, indirettamente, non si può fare a meno di vedere qui una risposta ad altri sostenitori della discontinuità, che la considerano non come un ideale da raggiungere, ma come un male cui si dovrebbe porre rimedio. Evidentemente vogliamo parlare dei cosiddetti "tradizionalisti". Sono proprio loro che fanno riferimento alle condanne di Pio IX, loro che deplorano la laicizzazione degli Stati, loro che condannano la libertà religiosa definita da *Dignitatis humanae*, loro che fanno riferimento alle condanne del modernismo ed alle decisioni della Commissione Biblica.

Benedetto XVI riconduce le difficoltà che sono sorte sulla scia del Vaticano II ad una questione d'ermeneutica, senza che sembri rendersi conto che i "tradizionalisti" mettono in causa il contenuto stesso di certi testi ben precisi del concilio (in particolare *Gaudium et spes*, *Dignitatis humanae*, *Nostra aetate*, *Unitatis Redintegratio*) e mettono sotto accusa lo spirito che ha presieduto alla redazione del loro insieme. Per essi, non è una questione d'ermeneutica, ma proprio di contenuto oggettivo, giudicato eterogeneo in relazione alle definizioni anteriori del Magistero. Si tratta di una svista involontaria, di una *ignorantia elenchi* o di una incomprendimento? Il seguito delle relazioni tra la Fraternalità Sacerdotale San Pio X e le autorità vaticane potrebbero dipendere molto dalla risposta a questa domanda fondamentale.

Tuttavia tentiamo di capire la visione che ha l'attuale Papa della relazione tra Chiesa e mondo moderno.

2.3.1 Tappe storiche di un conflitto

Per Benedetto XVI, il conflitto tra il mondo moderno e la Chiesa sarebbe andato *in crescendo* secondo tre tappe:

- un inizio problematico con il processo fatto a Galileo²⁵;
 - una rottura totale con la religione nei limiti della ragion pura di Kant²⁶;
 - un'esclusione della Chiesa e della fede dalla vita sociale con la Rivoluzione Francese²⁷.
- A questo punto sarebbe interessante confrontare le tappe di questo conflitto secolare tra la Chiesa ed il mondo moderno con l'insegnamento dei Papi precedenti che parlavano:
- del protestantesimo²⁸;
 - delle società segrete, in particolare della massoneria²⁹;
 - della Rivoluzione francese³⁰;

²⁵ « Questo rapporto aveva avuto un inizio molto problematico con il processo a Galileo ».

²⁶ « [Questo rapporto] si era poi spezzato totalmente quando Kant definì la "religione entro la pura ragione"... ».

²⁷ « [Questo rapporto si era totalmente spezzato] quando, nella fase radicale della rivoluzione francese, venne diffusa un'immagine dello stato e dell'uomo che alla Chiesa e alla fede praticamente non voleva più concedere alcuno spazio ».

²⁸ « Per far svanire agli occhi della sana ragione questo fantasma d'una libertà illimitata, basta dire che questo fu il sistema dei Valdesi e dei Begardi, condannati da Clemente V con l'approvazione del concilio ecumenico di Vienna; che i Wiclefisti e infine Lutero si servirono del medesimo lustro di una libertà sfrenata per accreditare i loro errori: "Noi siamo affrancati da ogni specie di giogo!" gridava ai suoi seguaci questo eretico insensato » (Pio VI Lettera *Quod aliquantum* 10 marzo 1791). Si può anche leggere Pio VI *Allocuzione al Concistoro*, 17 giugno 1793; Gregorio XVI *Mirari vos*, 15 agosto 1832; Leone XIII *Quod Apostolici* 28 dicembre 1878, *Diuturnum* 29 giugno 1881, *Immortale Dei* 1 novembre 1885; Pio XII *Summi Pontificatus* 20 ottobre 1939.

²⁹ « Difatti, come prima si cominciarono a formare le società segrete, in mezzo alle quali fin d'allora covavano i germi degli errori che abbiamo rammentato, i Romani Pontefici Clemente XII e Benedetto XIV non omisero di scoprire gli empî disegni delle sette e d'avvertire i fedeli di tutto l'universo della rovina che nell'oscurità si apparecchiava » (Leone XIII *Quod Apostolici*).

³⁰ « E quando poi coloro, che si vantavano del nome di filosofi, vollero concedere all'uomo una libertà sfrenata, e si prese a farneticare di un nuovo diritto, e stabilirlo contro ogni naturale e divina legge, Pio Papa VI di felice memoria mostrò immediatamente con pubblici documenti la malvagia indole e la fallacia di quei principi, ed insieme con Apostolica

- e del comunismo³¹

come delle grandi fasi di questa manovra di accerchiamento della Chiesa da parte delle forze della città di satana³².

La prospettiva è molto differente³³: la prima, quella di Benedetto XVI, si lascia imporre i temi di controversia da uno spirito umano sempre più corrotto nei suoi fondamenti naturali, la seconda, quella dei Papi precedenti, valuta il degrado dell'ideale cristiano, individuale e sociale e cerca di metterne in guardia pastori e fedeli.

2.3.2 La reazione della Chiesa

L'opposizione tra la fede della Chiesa ed il liberalismo e lo scienziismo condusse, secondo Benedetto XVI, alle severe condanne di Pio IX. Fermiamoci un momento su questa reazione della Chiesa, tale quale la percepisce il Papa.

Innanzitutto, ci si può interrogare sull'opportunità di ridurre al solo Pio IX l'opposizione ai danni provocati dalla rivoluzione in tutti i campi³⁴. Che cosa ne è degli insegnamenti di Pio VI contro la costituzione civile del clero³⁵, delle condanne del liberalismo cattolico da parte di Gregorio XVI³⁶ e Leone XIII³⁷, delle

antiveggenze vaticinò le rovine alle quali sarebbe tratto il popolo miseramente ingannato » (ibidem).

³¹ « Voi intendete facilmente, venerabili fratelli, che noi parliamo della setta di coloro, che con nomi barbari e diversi si chiamano Socialisti, Comunisti e Nichilisti; e, che sparsi per tutto il mondo e tra sé legati coi vincoli d'iniqua cospirazione, ormai non ricercano più l'impunità dalle tenebre d'occulte conventicole, ma apertamente ed a fidanza usciti alla luce del giorno si sforzano di colorire il disegno, già da lunga mano concepito, di scuotere le fondamenta medesime del consorzio civile » (ibidem). « [I frammassoni] spianano così la via a quei non pochi [settori] più audaci di loro e più avventati nel male, che vagheggiano l'uguaglianza e comunanza di tutti i beni, fatta scomparire dal mondo ogni distinzione di averi e di condizioni sociali » (Leone XIII *Humanum genus* 20 aprile 1884; Pio XI *Divini Redemptoris* 19 marzo 1937, Introduzione).

³² Leone XIII, enciclica *Humanum genus*, 20 aprile 1884, Introduzione.

³³ Così come sono differenti la filosofia che comincia dal problema critico prima di passare alla metafisica e quella che conosce anzitutto il reale prima di interrogarsi circa la validità della sua conoscenza.

³⁴ Già nell'opera *Les principes de la théologie catholique* il cardinale Ratzinger vedeva in Pio IX e nel *Syllabus* un papa ed un documento significativi nella storia dei rapporti tra la Chiesa ed il mondo moderno: « (*Gaudium et spes*) è (insieme con i testi sulla libertà religiosa e sulle religioni nel mondo) una revisione del *Syllabus* di Pio IX, una specie di *contra-Syllabus* » (Tequi, Parigi 1982 p. 426).

³⁵ Pio VI, *Allocuzione al Concistoro*, 17 giugno 1793.

³⁶ Gregorio XVI, enciclica *Mirari vos*, 15 agosto 1832.

³⁷ Leone XIII, enciclica *Libertas*, 20 giugno 1888.

²⁴ « Paolo VI, nel suo discorso per la conclusione del concilio, ha poi indicato ancora una specifica motivazione per cui un'ermeneutica della discontinuità potrebbe sembrare convincente ».

condanne del laicismo³⁸, del modernismo³⁹ e del Sillon⁴⁰ da parte di San Pio X, della condanna del comunismo⁴¹ e del falso ecumenismo⁴² da parte di Pio XI, della condanna della Nuova Teologia da parte di Pio XII⁴³? Isolare Pio IX da tutta la serie di Pontefici, che hanno lottato contro la rivoluzione in tutti i campi, significa passare sotto silenzio la continuità del Magistero durante un secolo e mezzo e fare di Pio IX una spiacevole eccezione.

Il Pontefice insiste con forza sul carattere radicale delle ideologie condannate nel XIX secolo. La sua insistenza sul termine "radicale" alla lunga diventa addirittura pesante: ciò che provocò la reazione di Pio IX è "la fase radicale della Rivoluzione Francese", "il liberalismo radicale" (due occorrenze), le "scienze naturali che pretendevano di abbracciare con le loro conoscenze tutta la realtà fino ai suoi confini", "le tendenze radicali emerse nella seconda fase della Rivoluzione francese", le scienze naturali desiderose di comprendere "la totalità della realtà". Inutile insistere: quello che Pio IX ha condannato nel XIX secolo sarebbe un certo radicalismo scientifico, naturalista, liberale o scritturale. Tolto questo radicalismo di cattivo gusto, si può ancora salvare tutto!

Ciò che è notevole, nel senso stretto della parola, è che il papa Pio IX nelle sue condanne si sarebbe lasciato andare anch'esso al radicalismo: "Il radicalismo liberale scientifico aveva provocato nell'Ottocento, sotto Pio IX, aspre e radicali condanne di tale spirito dell'età moderna". In tal modo, in questa storia i torti erano condivisi. Uno a uno, palla al centro!

2.3.3 Evoluzione positiva delle due parti

Questa prima fase del conflitto, in cui il radicalismo era tipico di entrambe le parti, sfocia in una fase di avvicinamento, situata soprattutto nel secondo terzo del XX secolo e che è giudicata positiva da Benedetto XVI:

- da un lato la rivoluzione americana offriva "un modello di Stato

moderno", non macchiato di radicalismo e "uomini di Stato cattolici avevano dimostrato che può esistere uno Stato moderno laico" permeabile ai valori e che "vive attingendo alle grandi fonti etiche aperte dal cristianesimo";

- d'altro lato, delle scienze naturali che "si rendevano conto sempre più chiaramente che questo metodo non comprendeva la totalità della realtà e che aprivano quindi nuovamente le porte a Dio".

Non si può fare a meno di rilevare l'assenza notevole del Magistero della Chiesa in questa evoluzione positiva delle due parti. I papi Pio XI e Pio XII non sono stati coscienti di questa evoluzione positiva?

D'altronde, la citazione della rivoluzione americana ci lascia perplessi. Che la rivoluzione americana sia stata meno aggressiva della sua giovane sorella francese nel suo fanatismo contro la Chiesa non significa che non abbia meritato di meno l'appellativo di rivoluzione, cioè di rovesciamento dell'ordine naturale e soprannaturale stabilito da Dio⁴⁴.

Per quel che riguarda gli uomini di Stato cattolici, sull'identità dei quali siamo ridotti a delle congetture, bisognerebbe considerare attentamente in che misura non siano stati contaminati anch'essi dal liberalismo cattolico. Questo (il loro liberalismo) potrebbe allora facilmente spiegare quello (la loro dimostrazione che possa esistere uno Stato moderno laico).

2.3.4 La problematica offerta al Vaticano II

Alla vigilia del Vaticano II, alla Chiesa si presenta una triplice problematica da risolvere:

1) La relazione tra fede e scienze moderne (scienze naturali e scienze storiche⁴⁵);

2) il rapporto tra Chiesa e Stato moderno, nel quadro di una relazione pacifica tra diverse religioni ed ideologie all'interno di uno stesso Stato;

3) il rapporto tra fede cristiana e religioni del mondo⁴⁶ (o problema della tolleranza).

Si può condividere o no questo status quaestionis alla vigilia del Vaticano II, ma quello che non cessa di preoccupare, nella presentazione di Benedetto XVI, è

l'insistenza sulla novità⁴⁷. Il concilio Vaticano II è il primo e l'unico ad essersi interessato di questi problemi? A leggere Benedetto XVI, è questa l'impressione che se ne ricava. Allo stesso modo in cui Pio IX era l'unico Papa citato nella condanna dei principi moderni, così per le questioni da risolvere alla vigilia del Vaticano II nel magistero precedente sembra che non si trovi alcun elemento di risposta.

Ci contentiamo di fornire qui alcuni documenti del magistero che potrebbero chiarire certamente tali questioni cruciali:

- sulla fede e le scienze moderne in generale: Vaticano I, Costituzione *Dei filius*, 24 aprile 1870 (cap. 4)

- sul metodo storico-critico in materia biblica: le numerose decisioni della Commissione Biblica così come le encicliche in materia biblica di Leone XIII (*Providentissimus Deus* del 18 novembre 1893), di Benedetto XV (*Spiritus Paraclitus* del 15 settembre 1920) e di Pio XII (*Divino afflante* del 30 settembre 1943)

- sulla Chiesa e lo Stato: Leone XIII enciclica *Immortale Dei* del 1° novembre 1885

- sulla tolleranza: Leone XIII *Libertas* del 20 giugno 1888

- sulla fede cristiana e le religioni del mondo: Pio XI, enciclica *Mortalium animos* del 6 gennaio 1928.

Non c'è alcun dubbio che questi documenti del magistero non abbiano detto tutto su tutto, non più di quanto San Tommaso abbia fatto nella sua *Somma Teologica* tanto elogiata dai Papi. Ma, allo stesso modo in cui la *Somma Teologica* ha posto i principi razionali che permetteranno di risolvere i problemi nuovi che potrebbero presentarsi col tempo, così il magistero tradizionale ha posto le basi per dare buone risposte ai nuovi problemi che sorgono. Quando, dopo la scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, fu necessario deliberare su quegli uomini fino allora sconosciuti, sulla loro natura, sui loro diritti naturali e soprannaturali, questa problematica nuova fu affrontata sulla base dei principi di

⁴⁷ « Innanzitutto occorre definire in modo nuovo la relazione tra fede e scienze moderne... ». « In secondo luogo era da definire in modo nuovo il rapporto tra Chiesa e Stato moderno... ». « Con ciò, in terzo luogo, era collegato in modo più generale il problema della tolleranza religiosa - una questione che richiedeva una nuova definizione del rapporto tra fede cristiana e religioni nel mondo ». « Il concilio Vaticano II, con la nuova definizione del rapporto tra la fede della Chiesa e certi elementi essenziali del pensiero moderno, ha rivisto... ».

³⁸ San Pio X, enciclica *Vehementer nos*, 11 febbraio 1906.

³⁹ San Pio X, enciclica *Pascendi*, 8 settembre 1907.

⁴⁰ San Pio X, Lettera apostolica *Noire Charge Apostolique*, 25 agosto 1910.

⁴¹ Pio XI, enciclica *Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937.

⁴² Pio XI, enciclica *Mortalium animos*, 6 gennaio 1928.

⁴³ Pio XII, enciclica *Humani generis*, 12 agosto 1950

⁴⁴ Si leggano a questo proposito i commenti di papa Leone XIII nella sua lettera *Longinqua oceani* del 6 gennaio 1895.

⁴⁵ In particolare la critica biblica.

⁴⁶ In particolare il rapporto tra la Chiesa e la fede d'Israele.

sempre. Ora, non è quello che intravediamo qui: si tratta di definizioni nuove, ma che prescindono dall'insegnamento precedente del magistero. Il mondo è iniziato con il Vaticano II?

Arbogastus
(continua)

I CAMBIAMENTI LITURGICI SPECCHIO DEL CAMBIAMENTO DOTTRINALE

Sono reduce dalla funzione del Venerdì Santo, cui dopo tanti anni ho dovuto assistere, per ragioni di famiglia, in una chiesa parrocchiale. Ho provato a seguire la liturgia sul messalino tradizionale, per vedere le differenze.

A parte le letture (ovviamente cassati gli impresentabili Osea, che parla di un Dio che ci ha "straziati" e "uccisi" con i castighi da Lui minacciati, ed Esodo, con quelle minuziose prescrizioni per il sacrificio dell'agnello - che Dio pignolo, e che particolari sgradevoli! -, nonché l'orazione in cui si dice che Giuda "ricevette la punizione del suo delitto" - Padre Cantalamessa avrebbe potuto risentirsene -, sostituiti dal "servo sofferente" di Isaia e da un brano della lettera agli Ebrei), la mia attenzione si è concentrata sulla "solenne orazione dei fedeli", divenuta nel Novus Ordo "Preghiera universale".

Nella liturgia tradizionale si comincia pregando per la Chiesa, perché Dio la protegga in tutto l'universo, *subiciens ei principatus et potestates* (assoggettandole i principati e le potestà), chiara allusione alla dottrina tradizionale della regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo. Vade retro! Nel N.O.M. questa espressione è completamente sparita. Dunque i principati e le potestà non devono essere sottomessi alla Chiesa: satana potrebbe aversene a male.

Procediamo: nessuna novità nella preghiera per il Papa; ma in quella per la gerarchia ecclesiastica e per i fedeli sono ovviamente spariti i riferimenti ai "suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori, ostiari, confessori, vergini e vedove", bieche categorie preconciari, sostituiti da un generico "per tutti coloro che svolgono un ministero nella Chiesa". Nessuna novità neanche per i catecumeni. Si nota a questo punto la scomparsa almeno momentanea, della pre-

ghiera per i governanti, spostata verso la fine, come vedremo.

Eccoci a una assoluta "new entry": la preghiera "per l'unità dei cristiani", che così suona: "Preghiamo per tutti i fratelli che credono in Cristo; il Signore Dio nostro conceda loro di vivere **la verità che professano** e li raduni e custodisca nell'unica sua Chiesa". E così continua: "Dio onnipotente ed eterno... guarda benigno il gregge del tuo Figlio, perché coloro che sono stati consacrati da un solo battesimo formino una sola famiglia nel vincolo dell'amore e della vera fede".

Guardando bene, nella liturgia tradizionale c'è una preghiera analoga, ma è più avanti e così suona: "Oremus et pro haereticis et schismaticis: ut Deus et Dominus noster eruat eos ab erroribus universis; et ad sanctam matrem Ecclesiam Catholicam atque Apostolicam revocare dignetur" ("Preghiamo anche per gli eretici e gli scismatici affinché il Signore Dio nostro li strappi da tutti i loro errori e si degni di ricondurli alla Santa Madre Chiesa Cattolica ed Apostolica"). Dunque gli eretici e scismatici non solo sono stati inopinatamente elevati a "fratelli che credono in Cristo", ma di essi si dice anche che professano "la verità" e che fanno parte dell'unico "gregge" (pur rifiutando il pastore) e dunque non hanno alcun bisogno di essere "liberati dagli errori", ma solo di essere "radunati e custoditi", così come sono, nell'"unica Chiesa" (che, va da sé, è "più ampia" di quella cattolica).

Andiamo avanti e tocchiamo il top, il punto critico, la preghiera dello scandalo, quella per gli ebrei.

Nel nuovo rito essa così suona: "Preghiamo per gli Ebrei; il Signore Dio nostro, che li scelse tra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola [sic] li aiuti a progredire sempre nell'amore del suo [sic] nome e nella fedeltà alla sua [sic] alleanza". Dal che si deduce:

a) che gli attuali ebrei increduli discendono in linea retta dal popolo della promessa, senza alcuna frattura;

b) che essi, pur non avendo "accolto la Sua Parola", il Verbo Incarnato, sono tuttora "nell'amore di Dio" e nella "fedeltà alla sua alleanza", nelle quali cose devono soltanto "progredire";

c) che l'amore precede la "vera fede", contro il dogma della processione dello Spirito Santo dal Verbo;

d) che mentre gli ebrei infedeli meritano la maiuscola, Nostro Signore non la merita.

Tutti dovrebbero conoscere la preghiera tradizionale, quella eliminata da Giovanni XXIII dopo le pressioni del B'nai B'rith, che suonava così: "Oremus et pro perfidis judaeis, ut Deus et Dominus noster auferat velamen e cordibus eorum, ut et ipsi agnoscant Jesum Christum Dominum Nostrum [...]. Omnipotens sempiterna Deus, qui etiam judaicam perfidiam a tua misericordia non repellis: exaudi preces nostras, quas pro illius populi obcaecatione deferimus, ut, agnita veritatis tuae luce, quae Christus est, a suis tenebris eruantur" ("Preghiamo anche per gli Ebrei apostati [ché questo vuol dire perfidis] affinché il Signore Dio Nostro tolga il velo dai loro cuori e anch'essi riconoscano Gesù Cristo Signore Nostro [...]. Dio onnipotente ed eterno, che non rigetti dalla tua misericordia neppure l'apostasia giudaica, ascolta le preghiere che ti rivolgiamo per l'accecamento di quel popolo affinché, riconoscendo la luce della tua verità, che è Cristo, siano strappati alle loro tenebre").

La nuova preghiera continua invece così:

"Dio onnipotente ed eterno, che hai fatto le tue promesse ad Abramo e alla sua discendenza, ascolta la preghiera della tua Chiesa, perché il popolo primogenito della tua alleanza possa giungere alla pienezza della redenzione".

In queste parole è contenuta una vera eresia: che gli ebrei increduli siano discendenti di Abramo "nella fede", mentre, teste Nostro Signore, essi lo sono solo "secondo la carne", e che, senza minimamente abiurare i loro errori, che consistono nel considerare tuttora Gesù un impostore e il Cristianesimo un'impostura, possano giungere "alla pienezza della redenzione" (il che significa che una qualche "redenzione", sia pure non "piena", se la sono già assicurata, in virtù di quella "primogenitura", che tradizionalmente è paragonata a quella di Ismaele, Caino ed Esaù). Una preghiera, figlia diretta della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, che si può tranquillamente definire **razzista**, in quanto considera privilegiato un popolo non già per un suo primato nella fede, ma per un suo primato nella carne: proprio ciò che il cristianesimo è venuto a sconfiggere. Una preghiera che è la negazione del Vangelo, dell'eguaglianza di tutti gli uomini, della dottrina della sostituzione e del Nuovo

Israele, che è la Chiesa cattolica, la sconfessione di due millenni di Magistero unanime, della parabola evangelica dei vignaioli perfidi ecc. ecc. Il tutto per compiacere una potenza mondiale nemica della Chiesa come l'ebraismo internazionale. Con quale diritto poi i "nuovi preti" chiedono conto ai fedeli, in confessione, dei peccati commessi per "rispetto umano"? Quale più diabolico esempio di "rispetto umano" di questo?

Non è, ahimè!, finita.

Segue la preghiera per i "non cristiani", perché, "illuminati dallo Spirito Santo, possano entrare anch'essi nella via della salvezza"; non si sa bene come.

Così suonava invece la preghiera tradizionale: "Oremus et pro paganis, ut Deus omnipotens auferat iniquitatem a cordibus eorum; ut relictis idolis suis, convertantur ad Deum vivum et verum, et unicum Filium eius Jesum Christum Deum et Dominum nostrum" ("Preghiamo anche per i pagani, affinché Dio onnipotente tolga l'iniquità dal loro cuore, in modo che, abbandonati i loro idoli, si convertano al Dio vivo e vero ed al suo unico Figliuolo Gesù Cristo, Dio e Signore nostro").

Chiarezza invece di ambiguità, parole vere e perciò severe invece di mielosità. Pare che i "non credenti" non debbano operare alcuna conversione (anche loro potrebbero offendersi a sentir parlare di "iniquità"), né abbandonare alcun idolo, ma solo aspettare fiduciosi l'«illuminazione» dello Spirito Santo, che, parrebbe, non potrà mancare. Luteranesimo? Anche nella seconda parte della preghiera è eliminato ogni riferimento negativo, come quello al necessario abbandono del culto degli idoli.

Nuova di zecca è la preghiera "per quelli che non credono in Dio" ("atei" sarebbe forse suonato troppo duro). Anche per loro, nessuna ne-

cessità di conversione; basta che "camminino in bontà e rettitudine di cuore" arrivando così, sembrerebbe senza alcuno sforzo, alla "conoscenza del Dio vero".

Ecco ora la preghiera per i governanti, retrocessa al penultimo posto dal quarto che le spettava nella liturgia tradizionale; qui la novità è nella seconda parte. La preghiera tradizionale recita: "Ut ubique terrarum, dextera tua protegente, et religionis integritas et patriae securitas indesinenter consistat" ("affinché su tutta la terra si stabilisca incessantemente l'integrità della religione e la sicurezza della patria").

La nuova preghiera recita invece: "Perché con il tuo aiuto promuovano in tutta la terra una pace duratura, il progresso sociale e la libertà religiosa".

Dall'«integrità della religione», dunque alla "libertà di religione". Mai variante fu più contraddittoria. Si potrebbe dire che il secondo concetto, quello di "libertà religiosa", nel senso che gli dà il Vaticano II, è la negazione del primo, oltre che l'evidente abiura del Primo Comandamento, che fa obbligo a ogni uomo e a ogni Stato di prestare il culto al vero Dio e nel modo a Lui gradito.

Infine dalla preghiera "per i tribolati" è sparito ovviamente il riferimento agli errori ("ut cunctis mundum purget erroribus", "perché purifichi il mondo da tutti gli errori") sostituito da un asettico "liberi il mondo da ogni disordine". Non più "errori", dunque, ma solo generici e imprecisati "disordini".

Inutile dire che sono state abolite tutte le genuflessioni fra una preghiera e l'altra (e sì che la diffusione del "fitness" dovrebbe facilitare questo esercizio fisico). Meglio stendere un velo pietoso, infine, sui canti e sulle nuove preghiere che hanno sostituito gli "improperi", il *Cruz fidelis* e il *Pange lingua*.

Al termine della funzione non ce

l'ho fatta a trattenermi e ho avvicinato il celebrante, ponendogli la seguente domanda:

«Ma quando la preghiera parla di "libertà religiosa", intende la libertà di professare la vera religione o la libertà di professare qualsiasi religione?». Il sacerdote, che poco prima alla mia osservazione che tra la liturgia tradizionale e quella nuova ci sono tantissime differenze, aveva esclamato: "Per fortuna!", risponde: "Per qualsiasi religione". "Ma questo - replico - non solo è contro il primo Comandamento, è anche contro l'insegnamento costante dei Papi e dei Dottori della Chiesa". Il prete, prima di allontanarsi frettolosamente, si stringe nelle spalle e fa: "Questa è la dottrina attuale. Certo, è cambiata".

Dunque, la dottrina è cambiata. Importante ammissione, perché molti, a partire da Benedetto XVI, cercano di farci credere che il Vaticano II proceda nel solco della tradizione.

Gli esempi che ho citato, e che chiunque può verificare, dovrebbero smentire inequivocabilmente questa asserzione.

E l'infallibilità del Magistero tradizionale? mi veniva da domandare al parroco. E ancora: «Dunque, voi vi vantate a torto di parlare in nome della Chiesa dei Santi e dei Martiri. Voi parlate in nome della nuova religione che si insegna da quarant'anni, e che di quella cattolica ha conservato, per meglio ingannare gli ingenui, solo l'ossatura esterna, all'interno della quale la dottrina è stata non cambiata, ma capovolta. Dunque voi non siete i rappresentanti di Dio, ma di satana, che è l'autore di questo "colpo da maestro", siete i portavoce della massoneria che è riuscita a infiltrare i suoi uomini fino ai vertici della Chiesa». Ma lui se n'era già andato. L'aspettava, alla TV, la partita del Milan.

Lettera Firmata

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio